

Neve e una frana: annullato il Gavia. Moser critica Torriani per lo «stop»

Giro fermo, ma corrono le polemiche

Sospesa la tappa del Gavia, sulla carovana è scesa una fittissima pioggia di polemiche. Spaccatura tra Moser e Torriani. L'ex recordman dell'ora, nemmeno consultato, era favorevole a una tappa alternativa. Alcuni corridori, all'annuncio, hanno cantato ed esultato. Giupponi: «Ho perso un'occasione impetibile». Laurent Fignon: «Una decisione saggia. Io comunque non ho paura di nessuno»

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

TRENTO L'annuncio l'ha dato lo speaker, sotto una pioggia triste e martellante, ieri mattina alle 9. La tappa è sospesa, la strada è chiusa per uno smottamento nei pressi del lago di Pola. Questa volta il Giro si deve fermare.

Giornata triste di gran subbuglio quella di ieri per la carovana del Giro d'Italia. La tappa mitica e da brividi del Gavia viene sospesa al suo posto, un giorno di riposo con i corridori a letto fino a mezzogiorno. Nonostante il freddo, però, un mezzogiorno di fuoco.

La prima spaccatura è al vertice dell'organizzazione: Francesco Moser, difatti, non ne voleva sapere di parcheggio i corridori a Trento. Il recordman dell'ora ha insistito per una tappa alternativa ma il suo parere, come si dice nei bar, è conteso come il due di picche con bersaglio di cuon. Lasciamolo parlare. «Quando sono arrivato al raduno, ogni decisione era già stata presa. La responsabilità, quindi, è loro. Alternative? Si poteva fare tutto. Per esempio, si poteva andare sul monte Bondone risalendo tre volte riproponendo lo stesso una tappa impegnativa. Oppure si poteva riproporre domani (oggi per chi legge, ndr) visto che in pratica è una giornata di trasferimento. Questa tappa poteva essere decisa anche per Giupponi. Così invece...»

Moser contro Torriani? Pare proprio di sì. L'anziano boss del Giro accerchiato da problemi veri e pressioni più o meno di parte, alla fine ha optato per questa decisione.



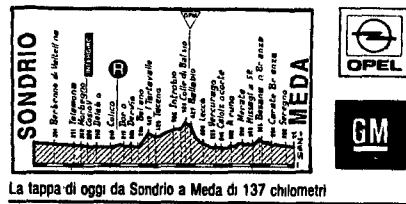
Il patron del Giro d'Italia Vincenzo Torriani è al centro delle polemiche dopo aver annullato la tappa del Gavia

Non si parte senza montagna di scorta...

GINO SALA

L'annullamento della tappa ha spaccato in due fazioni anche i corridori. Molti all'annuncio hanno fatto i salti di gioia. Probabilmente anche Fignon abbastanza provato e innervosito dalle fatiche degli ultimi giorni. Sul passo Gardena domenica mentre nevicava, si era infuriato con Torriani dicendogli che era una pazzia farli correre in quelle condizioni. Fignon è uno che cambia idea facilmente. Nell'84, quando annullarono la tappa dello Stelvio e poi Moser vinse il Giro il francese lanciò accuse di fuoco contro gli italiani. Invece, ha detto che questa è «una decisione saggia». Più sincero Giupponi: «Forse hanno fatto bene a sospendere, perché sarebbe stato un massacro. Questa per me però poteva essere un'occasione impetibile».

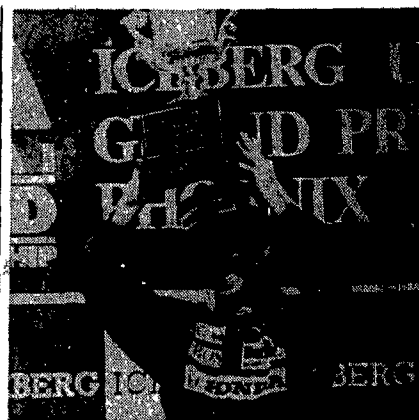
Era di rigore, insomma, annullare la corsa. Un apparato comunque carente quello di Torriani e soci poiché nello stesso momento si doveva tirare fuori dal cassetto un percorso di riserva sufficientemente valido sotto l'aspetto tecnico. Nei dintorni di Trento, per esempio, c'era il Bondone che ripetuto due o tre volte avrebbe fatto una grossa selezione. In sostanza, bisognava prevenire già in sede di allestimento, quando l'itinerario non era ancora ufficiale, mettersi al riparo da possibili intemperie facendo tesoro di esperienze passate, ben sapendo che nella prima settimana di giugno le grandi montagne non sempre sommano ai visitatori. Faticosa e pressapochismo, quindi, ingordigia di andare in certe



La tappa di oggi da Sondrio a Meda di 137 chilometri

CLASSIFICA

- 1) Fignon
- 2) Giupponi a 1'50"
- 3) Hampsten a 2'31"
- 4) Chioccioli a 2'51"
- 5) Zimmermann a 3'03"
- 6) Giovannetti a 3'43"
- 7) Roche a 4'01"
- 8) Breukink a 5'
- 9) Conti a 5'25"
- 10) Lejarreta a 5'33"
- 11) Fondriest a 8'08"
- 12) Fignon a 8'59"
- 13) Herrera a 9'08"
- 14) Bugno a 29'52"
- 55) Contini a 39'30"
- 62) Lemond a 51'41"
- 87) Sarocani a 1 ora 16'08"



Dopo tanti secondi posti, qualche polemica con il compagno di scuderia Senna, per Alain Prost c'è stata la soddisfazione del podio più alto

F1. Prost in testa al mondiale e le «rosse» piene di guai

I piloti pronti a svignarsela dalla Ferrari

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

PHOENIX. «Io ho un solo obiettivo vincere, prima o poi, il mondiale di Formula uno. Se la Ferrari mi garantirà questa possibilità, sarò ben felice di continuare a correre per una scuderia tanto gloriosa. Altrimenti, sarò costretto a cercare altrove. Ma, per ora, non c'è nulla di deciso. Non ha peli sulla lingua Gerhard Berger, né ve ne sarebbe motivo. Cos'altro può desiderare un pilota del suo livello, combattivo e determinato al punto di tornare in pista tentacolo miracolosamente indenne dal rogo di Imola?»

«No, non c'è nulla di deciso. Ripete. C'è ancora tempo. È fresco, disteso e sorridente. La sua gara si è conclusa al sessantaduesimo giro. A fermarlo, questa volta, sono stati problemi elettrici. Era secondo, poi ha dovuto dare strada a Patrese e Cheever, quindi è rientrato. Nigel Mansell, il trionfatore di quella sempre più inspiegabile giornata di Rio de Janeiro, si era dovuto arrendere molto prima. Per gli stessi problemi. Ma l'inglese è fuggito dal circuito, sicuro in volto con la moglie e i figli e non ha parlato con nessuno».

E forse, per la Ferrari, è stato tanto di guadagnato. Le parole di Berger non devono essere proprio una musica celestiale per le orecchie del direttore sportivo Fionio ha già le sue belle gatte da pelare per spiegare come mai la Ferrari a parte Rio, non è mai riuscita a tagliare il traguardo. La scuderia di Phoenix ha inspiegabilmente mancato il campionato mondiale. Sembra una battuta che è un coltello impiolettamente girato nella ferita. Ma l'austriaco si sente sereno e, forse, i problemi della Ferrari non gli interessano più di tanto. Lui vuole vincere il mondiale, l'ha detto. E cerca chi possa farglielo vincere. Forse per questo è tornato così in fretta in gara. Per dimostrare di essere ancora a posto, «Ma oggi ho avvertito dolore alle mani», confessa.

Il povero Fiorio si trova in un ginepraio. I piloti pronti a svignarsela tanto che a Phoenix girava voce che all'austriaco, per un rinnovo triennale del contratto, fossero stati offerti diecimila milioni di dollari. Uno staff tecnico tutto da reinventare. E il dilemma Bernard sempre aperto. Si era parlato di week-end decisivo, ma poi il termine si è allungato. «Non c'è un termine tecnico. È una trattativa complessa, in cui ognuno getta il peso dei propri argomenti e delle proprie esigenze. Bernard verrà in settimana a Maranello. Ed è nostra volontà giungere ad una definizione entro il Gran premio del Canada. Anzi, anche prima».

Calcio. Tutti accusano, nessuno fa autocritica

Nel tribunale della retrocessione comincia la caccia al colpevole

TULLIO PARISI

TORINO È il momento della resa dei conti. Tre giornate al termine, una quota salvezza ormai definita (otto punti), il manipolo delle indizzate alla retrocessione chiaramente definito. Non è più tempo delle frasi ad effetto. La parola d'ordine: lottare fino in fondo, è la stessa a Torino, Pescara, Como, Cesena, per non lasciare alla matematica non ondana. Ma gli stati d'animo sono diversi. Questione di timori della gente, di aspettative nelle rispettive squadre del modo in cui si è arrivati alle soglie del tracollo. A Torino, ad esempio, erano certi di avere una squadra da Uefa alla B non ci pensavano neppure era soltanto una remota seccante ipotesi più che altro ventilata dagli odiatori. Ma poi del Toro nessuno ha più avuto rispetto, nemmeno gli avversari i due punti non erano in dispensabili. La mentalità salvezza non si improvvisa. È maturata invece lentamente la convinzione ora rassegnazione. Rispettano il battagliero e coraggioso presidente, che arringa la folla con il megafono e promette pronta risalita. Si chiama Vatta, anche se sanno che è uomo di passaggio. Non li convincono più gli appelli a lottare fino in fondo. «Dovremmo bruciare l'erba sotto di noi», aveva detto Vatta prima di Pisa e Ascoli. Lo dice anche per Como. Ma non ci crede più nessuno.

Anche a Pisa si cercano le colpe nel passato. Grande accusato Bolchi, il difensivista Cuoghi e Inocciati lo hanno detto a chiare lettere un cambio tecnico che è avvenuto troppo tardi proprio come la pensano a Torino sul conto di Sala. Ma l'ambiente è stretto attorno al più discusso e sindacabile simbolo sportivo della città. Romeo Anconetani e non la dramma, anche se la situazione è pressoché compromessa. Resta l'obiettivo di farla pagare cara al Pescara all'ultima giornata. Si erano prefissi la corsa sugli abruzzesi e il veleno di Ancoriniani ha fatto buona scuola tra i giocatori diventando una motivazione psicologica mol-

to forte. La freccia più avvelenata, comunque, è riservata agli arbitri, che avrebbero tolto al Pisa punti determinanti. Si può andare in B senza drammi, ma ormai anche nei piccoli centri la perdita delle grandi platee non viene accettata a cuor leggero. È il caso di Como dove la squadra è unita, Milton è sempre in prima linea a suonare la carica, nonostante sia richiestissimo altrove eppure i tifosi hanno il dito puntato sul presidente. Gli stati d'animo sono diversi. Questione di timori della gente, di aspettative nelle rispettive squadre del modo in cui si è arrivati alle soglie del tracollo. A Torino, ad esempio, erano certi di avere una squadra da Uefa alla B non ci pensavano neppure era soltanto una remota seccante ipotesi più che altro ventilata dagli odiatori. Ma poi del Toro nessuno ha più avuto rispetto, nemmeno gli avversari i due punti non erano in dispensabili. La mentalità salvezza non si improvvisa. È maturata invece lentamente la convinzione ora rassegnazione. Rispettano il battagliero e coraggioso presidente, che arringa la folla con il megafono e promette pronta risalita. Si chiama Vatta, anche se sanno che è uomo di passaggio. Non li convincono più gli appelli a lottare fino in fondo. «Dovremmo bruciare l'erba sotto di noi», aveva detto Vatta prima di Pisa e Ascoli. Lo dice anche per Como. Ma non ci crede più nessuno.

La moda di prendere le distanze dal passato fa eccezione a Pescara dove il canismo di Galeone non ha subito scosse particolari. Solo qualche contestazione di scarso peso. Gli sportivi non imputano a lui il crollo della squadra che fino a un paio di mesi fa era a un passo dalla zona Uefa. Scibilia minaccia di andarsene (ma non può farlo perché non esiste nessuno disposto a subentrare) e intanto impone il silenzio stampa. I più seccati sono Junior Tita Edmar e Gasperini che devono interompere le trasmissioni televisive locali di cui sono pagatissimi ospiti. C'è malumore per l'atteggiamento della società ma i tifosi preparano l'invasione di Bologna. L'ultima spiaggia Galeone è convinto di poter fare tranquillamente quattro punti e i tifosi gli credono. A Cesena sordomuto l'ambiente è cancatissimo. La squadra si rende conto che la salvezza è ancora lontana ma sa di aver già fatto miracoli con un organico modesto. Provi di punto e in questo periodo di cinque e titoli. L'ambiente è unito da quelle parti non trovano posto recriminazioni. Accuse al passato congiure interne. Non sarebbe un dramma nemmeno la retrocessione anche se a questo punto sembrerebbe una beffa.

Roma e Juve contro per Diaz

ROMA. Fuori anche dalla Coppa Uefa, la Roma si concentra tutta sul rinnovamento della squadra, reduce da un campionato tutto da dimenticare. Assurdo Radice come allenatore (l'annuncio verrà dato a campionato concluso) il presidente Viola ha dato carta bianca al direttore sportivo Mascetti affinché con una accorta politica di compravendita metta in piedi una squadra competitiva. Pochi colpi per l'assenza di fondi, ma giusti. Non insomma come nel campionato scorso quando sono stati investiti montagne di soldi per acquistare calciatori famosi, ma inutili. Il primo obiettivo della squadra giallorossa è Ramon Diaz, centravanti dell'Inter non ricomprato per far spazio al tedesco dello Stoccarda Klinsmann, acquistato dalla società nerazzurra in marzo il costo dell'investimento è elevato intorno ai dieci miliardi così come il suo ingaggio vicino al miliardo. L'idea è senz'altro buona. L'accoppiata Diaz Voeller è un marchio di garanzia fatto di estro e potenza atletica. Ma per acquisire i servizi dell'argentino libero da impegni l'Inter dovrà vincere la concorrenza della Juve che non riceve notizie dall'Urss di Protasov e Michailichenko sta battendo strade alternative. Una sfida fuocampo giocata sul filo dei miliardi nel quale si potrebbe inserire il Bologna impegnato a mettere in piedi uno squadrone dopo l'acquisto del brasiliano Geovani. Sempre restando nell'ambito delle squadre romane, dopo il pareggio casalingo di domenica scorsa del Torino che ha praticamente condannato la squadra granata prende corpo la notizia del passaggio di Muller alla Lazio, se si salverà dalla retrocessione via Milan. □ P. Ca

Il Marsiglia non s'arrende Ma Ferlaino si nasconde

NAPOLI. Squilla il telefono è Tapie Ferlaino non risponde il presidente del Napoli braccato, inseguito giorno e notte a casa in ufficio, perfino in macchina. «Altro che incontro», ha spiegato ieri il capoufficio stampa della società. Tapie non si arrende. Il presidente manda a dire che immettendosi in un'annata di campionato Tapie di chiamare una persona che nemmeno conosce? Non sappiamo spiegarci come abbia avuto quei numeri telefonici. Se poi chiama per Maradona, allora è davvero tempo perso. Il Napoli non tratta per nessuna cifra.

Improvvisamente presidente dell'Olimpique sembra quindi non aver abbandonato del tutto l'idea di portare Maradona al Marsiglia. Gli inviti francesi da due giorni di vedetta all'aeroporto di Capodichino sono convinti che da un momento all'altro Tapie e Ferlaino si incontreranno magari a Capri come nelle migliori tradizioni. Il caso Maradona Marsiglia ha infatti molte rassomiglianze con quello Maradona Barcellona. Tapie non sta facendo altro se davvero si crede che imitare Ferlaino Maradona non sembra però eccessivamente tentato dal Marsiglia come poteva esserlo dal Napoli e i suoi rapporti con la società partenopea non sono così compromessi come lo erano quelli col Barcellona.

Intanto gli azzurri preparano la finale di Coppa Italia con il problema Careca. La malattia virale probabilmente la rosolia induce a lumino che le speranze che il brasiliano possa essere in campo domenica sera contro la Sampdoria recuperabili invece Romano e De Napoli. Gli azzurri andranno oggi in ritiro a Sarnano. Ma da alcuni giorni a Caserta. □ L.S.

ARRIVO

- 1) Alan Prost (McLaren) 2h01'33"133,
 - 2) Patrese (Williams) a 39'696,
 - 3) Cheever (Arrows) a 43'210;
 - 4) Danner (Rial) a 1 giro,
 - 5) Herbert (Benetton) a 1 giro,
 - 6) Boutsen (Williams) a 1 giro,
 - 7) Tarquin (Ags) a 2 giri,
 - 8) De Cesaris (Dallara) a 5 giri,
 - 9) Palmer (Tyrrell) a 6 giri.
- Ritirati: Berger (Ferrari), Caffi (Dallara), Piquet (Lotus), Johansson (Onyx), Sala (Minardi), Senna (McLaren), Brundis (Brabham), Modena (Brabham), Mansell (Ferrari).

CLASSIFICA

- A. Prost 29
 - R. Senna 12
 - M. Mansell 9
 - A. Nannini 8
 - M. Alboreto 6
 - J. Herbert 5
 - M. Gugelmin 4
 - E. Cheever 4
 - S. Modena 4
- COSTRUTTORI**
- 1) McLaren Honda 56
 - 2) Williams Renault 18
 - 3) Benetton Ford 13
 - 4) Ferrari 9
 - 5) Arrows Ford 8

Alfa Lum

'88

Maurizio Fondriest
Campione del mondo

Alfa Lum

'89

Squadra Sovietica
Per la 1ª volta nel professionismo

Repubblica di San Marino

INFISSI CONTROINFISSI VERANDE
ZANZARIERE PERSIANE